

sione, e preferì i loro zii, i suoi due altri figli, comandando ai grandi del suo ducato si risguardassero come suoi eredi presuntivi. Il giovine Ugo, aggiunge questo scrittore, soffersse questo colpo di scaltrezza in silenzio contentandosi di dire a bassa voce ai suoi confidenti: *Il Signore che mi tolse il padre non permetterà ch' io rimanga privo pur anche del retaggio che mi è dovuto. Nè rimase deluso nella sua speranza come si vedrà in seguito (Vedi Renaldo I e Guglielmo I conti di Nevers).*

U G O. I.

L'anno 1075 UGO subito dopo la morte dell'avo suo, il duca Roberto, avendo radunato a Digione i grandi ufficiali ed i baroni del ducato, loro espose i suoi diritti con tanta nobiltà e fermezza, che essi lo riconobbero unanimemente per loro padrone e lo posero in trono nel palazzo ducale che erasi fatto apparecchiare anticipatamente dai domestici del defunto duca. Tale fu, come Orderico Vitale racconta (pag. 897), la venuta di Ugo nel ducato di Borgogna. Ma un atto eretto il 1075 nell'abazia di San-Benigno di Digione sembra insinuare che le cose non procedessero così tranquillamente. Ugo vi dichiarò egli stesso, che soltanto dopo essersi reso padrone di tutti i castelli e di tutte le città del ducato, si recò a Digione: *Susceptis omnibus castellis et urbibus nos ad castrum tandem Divionense pervenimus (Hist. de Bourg., tom. I, pr., pag. 30).* È molto probabile che Ugo siasi posto al possesso della Borgogna per una specie di conquista; ma questa conquista, nella quale fu condotto dal conte di Nevers suo suocero, fu molto rapida, poichè la si terminò in meno di una campagna. I suoi due zii costernati da tale rivoluzione e trovandosi incapaci di opporsi, presero il partito di spatriare. (Roberto il primogenito dei due fu chiamato poscia in Sicilia da Adelaide madre del giovine conte Roggero II e sua tutrice, che avendolo fatto sposare a sua nipote, lo associò al governo.) Ugo possessore del ducato di Borgogna provò colla sua condotta l'ingiustizia dell'avo suo che ne lo avea voluto privare. Il suo governo fu egualmente equo che legittimo. Si conciliò la stima e l'attaccamento